

# Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO VII, n.21-22

SETTEMBRE 2005-APRILE 2006

Spedizione in a. p. comma 20/c art. 2 L. 662/96 filiale di Palermo

## CONTRIBUTI

### L'archeologia sulla Falconiera

di Giovanni Mannino

*La rocca della Falconiera è nota per la sua posizione privilegiata per ammirare un panorama di straordinaria bellezza sulla cala Santa Maria, sul centro abitato e sulla campagna.*

*La collina è però anche luogo di memoria archeologica e storica tra i più significativi dell'isola. Vi sono state scoperte un centro abitato edificato dai Romani nel III sec. a. C. e due vaste necropoli, una ellenistico-romana (monumento funerario dalle forme originali), l'altra tardo romana, con tombe "a fossa", ed alcune tombe ipogeiche. Chiare inoltre le tracce delle vicende storiche legate all'ultima colonizzazione dell'isola avvenuta nel XVIII secolo, ai tentativi di costituzione di riserve idriche, alle varie destinazioni del "Castello".*

*Alla sua illustrazione Giovanni Mannino dedica una serie di articoli che ospitiamo con piacere e con la speranza di contribuire ad una più corretta fruizione culturale dell'isola.*

Com'è noto, Ustica è il relitto di un vasto apparato vulcanico, su una base sottomarina, emerso nel mar Tirreno nel Quaternario antico (circa un milione di anni or sono). Sono ancora rintrac-



La Falconiera, in una cartolina del 1912. Sulla cima le abitazioni romane.

ciabili alcune bocche eruttive che hanno dato origine alle colline di Monte Costa del Fallo (m 234), di Monte Guardia dei Turchi (m 248), di Culunnella (238) che formano una piccola

catena centrale e la Falconiera (m 158) nell'estremità orientale<sup>1</sup>.

Diverse trasgressioni marine hanno dato luogo a "terrazzi" ora individuabili nelle contrade

### In questo numero

#### ATTIVITÀ DEL CENTRO

- \* *L'archeologia sulla Falconiera*, di Giovanni Mannino pag. 1
- \* *L'ultima colonizzazione dell'isola di Ustica. Dall'avvio all'elezione a 'Universitas' (1766-1771)*, di Vito Ailara » 12
- \* *I sovrani a Ustica per confortare gli isolani dopo il terremoto del 1906*, di Vito Ailara » 50
- \* *Ustica sul finire degli Anni Venti*, di Franco Foresta Martin » 54
- \* *Altre grotte*, di Giovanni Mannino » 60

#### NOTIZIARIO

- \* *Vita sociale, Donazioni, Attività culturali* » 61

#### CONTRIBUTI

- \* *I Tabarchini, Vicende e realtà culturale delle comunità sardo-liguri dell'Arcipelago del Sulcis*, di Fiorenzo Toso » 20
- \* *Dal "confine" come limite al "confino" come condanna*, di Edro Mescoli » 27
- \* *De Ustica à Guyotville (Algérie)*, de Roland Licciardi » 35
- \* *Ustica e Goethe*, di Marilena Menicucci » 46

#### RICORDI

- \* *The Twenty-five Chairs of Anna Barraco*, by Bill Principe » 43



Il versante nord della Falconiera negli anni Sessanta quand'era ancora intensamente coltivato. È visibile il neck su cui è stata costruita una casetta

Tramontana, Piano dei Cardoni, Oliastrello e Spalmatore e nella stessa Falconiera<sup>2</sup>.

La Falconiera è l'edificio vulcanico più recente dell'isola (l'ultima eruzione è fatta risalire a 130.000 anni fa) costituito da banchi stratificati di materiali tufacei. Alla sua base, in prossimità del Capo Falconiera, è visibile la lava più antica dell'isola emersa 850.000 anni fa<sup>3</sup> di colore lavagna scuro che contrasta con i tufi dorati e venati dal susseguirsi delle deposizioni di ceneri e lapilli.

Gli storici antichi che danno notizie dell'isola sono molto pochi. Delle fonti storiche hanno

scritto diffusamente su queste stesse pagine il Soprintendente alle Antichità di Palermo professor Vincenzo Tusa, che per la sua liberalità ha reso proficua la mia attività di ricerca e di scavi nell'isola, la dottoressa Carmela Angela Di Stefano, Soprintendente di Palermo nonché l'arch. Mariella Barraco<sup>4</sup>. Le riepilogo con mie integrazioni nella scheda a corredo del presente articolo.

Il cratere della Falconiera esternamente si conserva solo in parte nella sua morfologia originale, di conoide. Le pendici meridionali digradano fino al mare, nella Cala Santa Maria; quelle del lato occidentale raggiungono

l'abitato moderno nell'antica contrada Pirrera [Petriera]. Il versante orientale, lo strapiombo dell'Omo Morto (presso il quale è la grotta omonima detta anche del Saraceno), è uno dei luoghi più suggestivi e spettacolari dell'isola: vi si ammira una falesia di oltre 100 metri di tufi dorati, stratificati con fessurazioni ed anfratti nei quali nidificano il *Falco peregrinus*, il *Falco linnunculus*, il Falco della Regina (*Falco eleonora*) ed alberga stanzialmente in numerosa colonia la Berta maggiore (*Cololoneotris diomedea*)<sup>5</sup>. Il versante settentrionale è interamente collassato in mare. È praticabile una parte dell'interno del cratere dove una trasgressione marina ha lasciato un terrazzo di circa m 30 s.l.m.; al limitare col mare vi affiorano spettacolari masse laviche che ostruiscono il condotto craterico (neck). Tutta l'area interna del cratere opportunamente terrazzata fu coltivata a vigneto e frutteto fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Ne sono ancora testimoni i tralci inselvaticiti ed un pigiatoio scavato nel tufo presso un casolare<sup>6</sup>, ora inglobato nel parco suburbano.

L'orlo craterico residuo, il più spettacolare dell'isola, ha l'aspetto di una sinusoide con andamento Sud Ovest, Nord-Nord-Ovest, lunga circa 600 metri.

#### L'abitato della Rocca

La sommità della Falconiera è un sito "forte", una rocca naturale: ad oriente è a picco sul mare per m 158, negli altri versanti è più o meno digradante. Anche alcuni millenni or sono, quando l'uomo raggiunse l'isola per la prima volta, il suo aspetto doveva essere simile all'attuale; forse solo più ampia la sommità nel lato orientale.

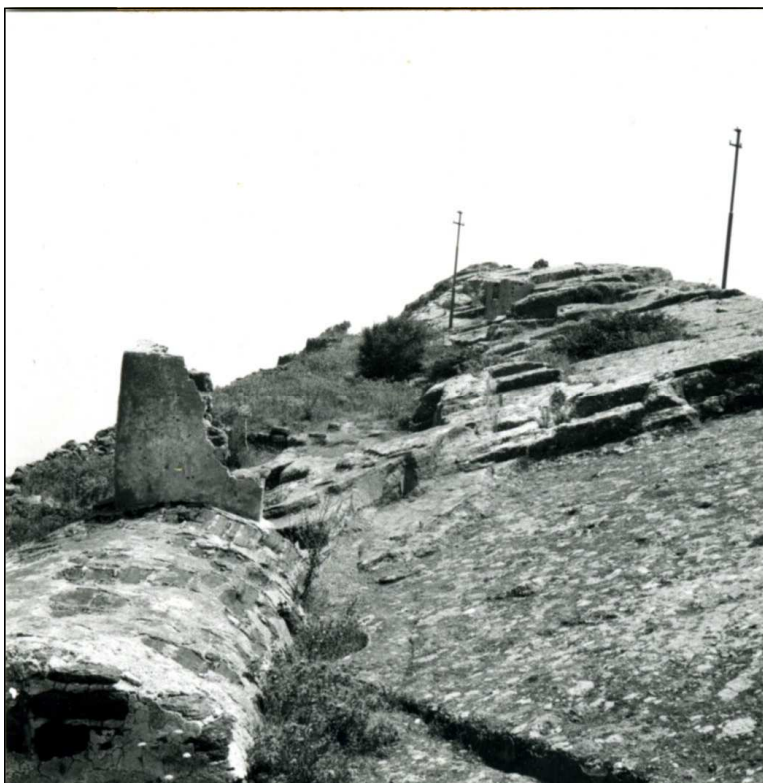
Le prime informazioni di interesse archeologico del sito sono state fornite dall'ingegnere Andrea Pigonati che visitò l'isola nel 1759 per preparare la colonizzazione dell'isola disposta

dal Re Carlo III di Borbone: «*Il luogo dell'antica abitazione ne' tempi Fenici, Cartaginesi e Romani<sup>7</sup> si può credere essere stata nella vetta della montagna, chiamata la Falconiera; giacché in detto luogo ne sono rimasti i vestigi. Tali sono varie cisterne, e delle scale intagliate nel sasso, le quali, abbenché in oggi molto devastate, addimostano però, che ne' vecchi tempi calavano fino al mare.*

*Mi spinse vieppiù a credere per vera questa congettura la situazione stessa del luogo, il quale non è dominato da parte alcuna, e quindi molto conforme a' canoni di fortificazione; anzi domina tutto il porto, potendovi facilmente difendere i Cittadini scagliando da li sopra delle grosse pietre per mezzo delle catapulte, ed al contrario non potendo essere attaccati se non se con grave pericolo degli aggressori»<sup>8</sup>.*

In effetti la scelta della Falconiera da parte dei Romani insediatisi sull'isola con un presidio militare nel III sec. a.C. fu palesemente dettata da incumbenti minacce. Tanto che assunsero valore secondario altri problemi che altrimenti avrebbero sconsigliato la scelta: la ridotta ampiezza del sito, l'esposizione alle intemperie e la distanza dal mare. Da lassù sarebbe stato molto più facile, rispetto ad altri siti, difendersi da attacchi nemici.

L'urbanizzazione dell'altura non fu però semplice. La morfologia a schiena d'asino di ampiezza modesta costituì un problema non lieve che tuttavia fu risolto realizzando tre gradoni: uno sulla cima e gli altri due più in basso sul versante esterno e su quello l'interno del cratere. È da supporre che sull'area, spianata secondo necessità, le abitazioni siano state costruite con conci ricavati dallo scavo dei gradoni sottostanti. Le abitazioni poste sui livelli più bassi, come si può osservare ancora oggi, invece erano in parte trogloditiche con tre lati ricavati, in tutto o in parte, nel banco di tufo, ed



*Abitazioni e cisterne realizzate in epoca romana sull'orlo craterico.*

il prospetto rivolto al mare costruito in muratura di conci quadrati ed intonacati. La copertura di tegole era sorretta da travi. Ciascuna abitazione era dotata di una cisterna di alcuni metri cubi situata all'esterno e talvolta, forse, in un atrio interno. Un sistema di scale collegava le abitazioni poste su piani diversi.

La pianta dell'abitato ha forma rettangolare rastremata ad occidente, lunga da Est ad Ovest un paio di centinaia di metri e larga al massimo quaranta. Nella parte più bassa sorge il "Castello Saraceno", che non ha nulla di un castello e meno ancora di saraceno. È una modesta fortificazione, un semplice sbarramento alla rocca, inserito nel 1763 nel programma di fortificazioni ritenute necessarie per il popolamento dell'isola<sup>9</sup>.

Una cinquantina di metri prima d'incontrare il Castello, arrivando dal paese, dove l'orlo del cratere si assottiglia, è ragionevole supporre uno sbarramento murario del quale non v'è però

più traccia.

Le vestigia dell'antico insediamento non sono molte sia per l'erosione meteorica, molto attiva, che per i danni prodotti dagli interventi borbonici. Meglio conservata è l'area Nord che si affaccia sul dirupo all'interno del cratere; quasi del tutto distrutta la parte più vicina al "Castello", dove fu aperta la cava per l'estrazione dei conci necessari alla sua costruzione e di quelli serviti per il muro perimetrale di difesa ancora esistente. Nessuna traccia di abitazioni invece sulla cima, dove la loro esistenza è suggerita solo dalle presenza di cisterne. Le tracce più visibili di ambienti le ritroviamo nel versante meridionale che guarda la Cala S. Maria

Un'ampia scala larga circa due metri dalla cima conduce ad una serie di vani con esposizione sul versante settentrionale. Scendendo, sulla destra, due vani contigui, probabilmente collegati sin dall'origine, conservano ancora oggi tracce di un pavimento musivo a tessere bianche



*Resti di abitazioni con esposizione sulla Cala S. Maria, parzialmente scavati nel tufo. Molte stanze erano dotate di cisterna.*

del I sec. d.C. nonché una cisterna o piuttosto un silos con incavi per la posa di una copertura probabilmente calpestabile: una abitazione di pregio forse destinata al comandante del presidio. Sullo stesso versante in altro ambiente situato sul piano superiore si rinvennero tracce di pavimentazioni a cocciopesto, il rivestimento impermeabile generalmente utilizzato per le cisterne, addirittura efficiente fino ai nostri giorni.

L'indimenticabile padre Carmelo da Gangi, parroco dell'isola per oltre 50 anni fino al 1996, a cui tanto deve l'archeologia per le sue segnalazioni, ha salvato conservando nella canonica, tra l'altro, frammenti di pavimentazione musiva e molte tessere bianche oltre ad un frammento d'affresco raccolto nel 1978 da Vito Ailara. Da qualche anno sono stati trasferiti nel Museo archeologico della Torre di S. Maria.

Nell'area esposta a Mezzogiorno, la meglio conservata dell'insieme, l'ampiezza dei vani è variabile, di forma quadrata di m 3x3 o rettangolare 3,50x2,80. Alcuni ambienti hanno le dimensioni di m 3,80x3,40 e l'altezza di m 2,50 circa; altri di m 6,50x2,30 (attuale); altri ancora di m 4,90x1,40 (attuale)<sup>10</sup>

Per l'approvvigionamento i-

drico gli abitanti della Rocca provvedevano raccogliendo l'acqua piovana in capaci cisterne private e pubbliche. Le cisterne private si trovano all'interno delle abitazioni sulla rocca<sup>11</sup>, quelle pubbliche (almeno sette quelle fin oggi individuate) di varia grandezza, sono ubicate a mezza costa all'incirca lungo l'isoipsa di m 100. Le più lontane distano tra loro circa duecento metri. Alcune di loro assolsero la funzione originaria per lungo tempo, fino ai giorni nostri. Altre, quando nell'area fu impianta la necropoli tardo romana, furono destinate a tombe ipogeiche, come diremo in altro articolo. Il Pigionati contò sull'altura soltanto nove cisterne: «*Nel detto monte sono intagliate delle cisterne nel duro sasso rivestite da una incrostatura composta di tufo, gesso e arena [...]. Queste cisterne fin oggi rimaste sono 9, le quali si empivano per mezzo di alcuni acquedotti incavati orizzontalmente nel duro sasso, quali ricevevano le acque del pendio del monte*»<sup>12</sup>.

Ludwig Salvatore d'Asburgo aggiunse: «*Oggi la maggior parte sono riempite. Soprattutto nella Falconiera si trovano tracce del passato; sembra che qui siano avvenuti i primi inse-*

*diamenti dell'isola*»<sup>13</sup>.

L'altura è priva d'interramento, salvo piccole aree rimaneggiate in periodo borbonico

Per la forte pendenza e le accidentalità del terreno che comporta il pericolo di caduta massi nella sottostante strada e persino sull'abitato, la ricerca di superficie è stata limitata ma è auspicabile che con opportune precauzioni venga portata a compimento. Sono stati raccolti in alcune ore 106 reperti: 3 preistorici, 97 databili dal III sec. a.C. al I sec. d.C., 6 frammenti al sec. XIX-XX<sup>14</sup>.

I reperti preistorici consistono in un frammento fittile ad impasto, in una scheggia di ossidiana e in un frammento di fuseruola lenticolare. Ad essi attribuiamo solo il segno di una ovvia frequentazione preistorica pensando lassù soltanto ad una vedetta per un vasto controllo del territorio; per nulla potremmo pensare alle tracce di un insediamento anche se i reperti fossero stati in quantità notevolmente maggiore, per le condizioni inospitali del sito. Una prova indiretta di questa ipotesi si ha con la presenza di un villaggio della media età del Bronzo proprio nel fondo del cratere all'Omo Morto.

Particolari aspettative abbiamo riposto nello scavo dell'interro delle cisterne della rocca dove i resti dell'abitato sull'altura sono finiti casualmente trasportati dalla pioggia o perché buttativi durante i lavori di costruzione della fortificazione borbonica.

Durante la campagna del 1980 scavammo quarantove cisterne, comprese alcune che si rivelarono ripulite dalle truppe tedesche insediatesi sulla Rocca durante lo scorso conflitto mondiale.

Nelle centinaia di metri cubi di riempimento asportato si rinvenne una quantità insospettata di reperti che si sono rivelati preziosi per la ricostruzione della tipologia delle abitazioni



Alcuni esempi di intonaci su cui figurano affreschi con disegni dai colori vivaci, dal giallo-ocra al rosso-porpora, al blu. Si noti la figura antropomorfa (sotto in centro) e l'elaborata forma della cornice (in alto a sinistra). Il mosaico, a tessere bianche fu utilizzato nelle ampie stanze esposte a nord probabilmente riservate agli ufficiali della guarnigione.

di cui, come detto, oggi esistono deboli tracce. Sono frammenti di ceramica: qualche anfora quasi integra e vasellame da cucina, frammenti di pavimento sia musivo che in cocciopesto, cornici a stucco ed intonaci policromi, chiodi di bronzo e ferro, catenelle in bronzo, qualche moneta illeggibile, un anello con corniola. Qualche anno dopo, nel rendere agibile un percorso archeologico la Soprintendenza ha completato lo scavo delle cisterne.

La Soprintendente ai Beni Culturali Carmela A. Di Stefano che visionò i materiali ne diede una lettura complessiva e così riferì,

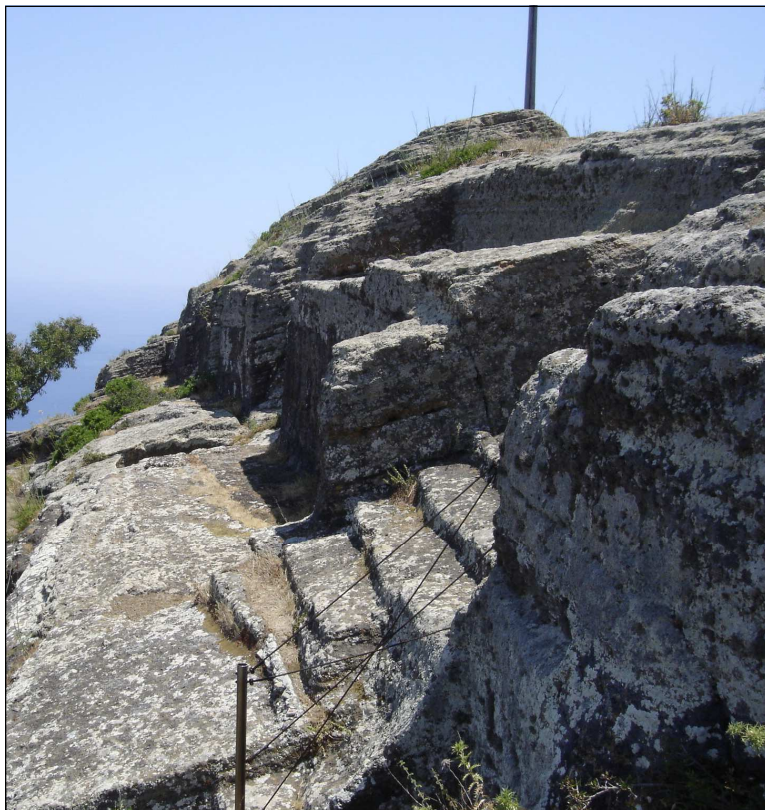
efficacemente seppur brevemente: «Si deve soprattutto ai materiali rinvenuti in queste cisterne se oggi è possibile conoscere alcuni aspetti della vita quotidiana e i limiti cronologici relativi all'utilizzo di queste abitazioni.

Colpisce, anzitutto, la ricchezza e la varietà delle decorazioni parietali, riconoscibili attraverso la grande quantità di frammenti di intonaci dipinti [policromi] recuperati nel riempimento delle cisterne. La qualità e la quantità delle ceramiche d'importazione, in particolare del vasellame da mensa, denuncia un buon livello medio di vita e un discreto grado di prosperità

economica.

L'abitato della Falconiera si sviluppò in età ellenistica, come tappa obbligata di rifornimento di controllo delle rotte annonarie che risalivano verso Roma. Potremmo parlare di una vera e propria colonizzazione strategica, avviata forse fin dalla fine della prima guerra punica per l'esigenza di assicurare un valido punto di riferimento alla flotta romana impegnata a controllare le acque della Sicilia occidentale e di rendere più sicuri i traffici commerciali del basso e medio Tirreno.

Tra i reperti più significativi provenienti dagli scavi condotti



Sopra: l'ampia gradinata che conduceva alle abitazioni esposte a nord dotate di pavimenti a mosaico o a cocciopesto.

da Giovanni Mannino sulla Rocca segnaliamo una consistente presenza di ceramiche a vernice nera del tipo Campana A che fanno parte della produzione industriale del vasellame da mensa affermatasi soprattutto nel corso del II sec. a.C.. Per la T/S [terra sigillata] italica sono attestati alcuni piatti del tipo Goudineau 39 e coppe carenate assimilabili al tipo Goudineau 43. Tra i bolli è presente quello in planta pedis [nel fondo] del figulo aretino C.MORO. Per la T/S africana si segnalano alcune scodelle di T/S africana A, nelle forme Hayes 8 A o 9 A, databili tra la metà del II e i primi decenni del III sec. a.C.. Si registra anche la presenza di lucerne di età romana imperiale, sia del tipo Vogelkopflampen che del tipo Loeschcke IV e VIII, databili tra l'età flavia e l'età antoniniana.

L'abitato della Rocca della Falconiera risulta assiduamente frequentato almeno fino all'età severiana»<sup>15</sup>.

#### Le vie di accesso

La salita al "Castello", a prescindere dalle antichità, è una meta d'obbligo dalla quale si gode un panorama che, se le condizioni atmosferiche sono favorevoli, permettono di scorgere il profilo di Alicudi e Filicudi dell'arcipelago eoliano e la costa siciliana da Cefalù a Trapani. Nelle notti estive si scorge, anche se lontana 36 miglia, la luminescenza della costa palermitana e della città e talvolta qualche luce abbagliante.

La via di accesso alla cittadina, probabilmente soltanto pedonale ed al più mulattiera, doveva svolgersi nella dorsale orientale. Il tracciato è stato stravolto in basso dall'abitato tardo romano le cui tracce s'incontrano nell'area delle Case Vecchie-Piazza Municipio e della sua necropoli nonché dalla piantumazione selvaggia ed assurda di *Eucalyptus camaldulensis* messa in opera nella seconda metà dello scorso secolo. Questo percorso dovette essere ripristinato nel

1763 per il trasporto dei materiali edili per la costruzione del "castello" e per il suo ordinario accesso. Quest'antica via, nel 1979, è stata malauguratamente trasformata in carreggiata, peraltro non ultimata.

Il suo percorso inizia dalla strada *Pirrerera-Cimitero* e sale a mezza costa per la necropoli tardo romana fino ad incrociare la mulattiera borbonica, poco dopo la tomba ipogeica IV; segue un tornante che volta a sinistra e si raggiunge il Rivellino<sup>16</sup> di San Giuseppe o "Fortino" (costruito nel 1803 fu dotato di due cannoni); da questo, percorsi meno di un centinaio di metri, s'incontra il bivio per il Faro costruito nel 1884. Un centinaio di metri ancora e si è sotto le mura del "Castello". La cima della rocca per l'esposizione dei vessilli borbonici è anche detta *Pizzo della Bandiera*. Una seconda via antica, il cui tracciato seguiva la sommità dell'orlo nel suo interno, si può desumere dalla presenza di una fila di nicchie le quali solgono delimitare una via "sacra". Sarà argomento del prossimo articolo che tratterà della necropoli della cittadina della Rocca.

#### GIOVANNI MANNINO

Giovanni Mannino, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

#### Note

1. R. ROMANO, C. STURIALE, *L'Isola di Ustica, studio geovulcanologico e magmatologico*, in «Rivista Mineraria Siciliana», Palermo XXII, nn.127-129, 1971.
2. Il geologo De Vita ne conta cinque e vi assegna una datazione tra 350.000 e 80.000 anni. Cfr. S. DE VITA, *Assetto geologico-strutturale ed evoluzione vulcanologica dell'isola di Ustica*, Dottorato di ricerca, Napoli 1993, p. 37.
3. Cfr. S. DE VITA, cit.
4. Cfr. «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» n. 4, 1998 e «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», II, n. 4, 2000.
5. Cfr. M. BUFFA-M. G. DI PALMA,



## Le fonti storiche

Pomponio Mela (**109-32 a.C.**) ignora il nome di Ustica, che chiama *Osteodes* (II,7,120).

Diodoro Siculo lo storico siciliano di Agira che visse **tra l'80 ed il 20 a.C.**, autore di una poderosa *Storia Universale*, chiama l'isola *Osteodes* (Ossario) e così spiega l'origine del toponimo: «*Dopo Lipara alla parte di occidente in alto mare sta un isoletta deserta, che chiamano Osteodes, che vuol dire Ossario, per fatto, che sono per accennare. In quel tempo, in cui i Cartaginesi guerreggiavano con i Siracusani, avevano essi truppe sì di terra che di mare assai disciplinate; ed avevano inoltre al loro soldo molti soldati di molte nazioni: Ma questa è una razza d'uomini turbolenta, e solita ad eccitare molte ed atroci sedizioni, massimamente quando non le sono pagati gli stipendi. Avvenne adunque la circostanza, che alcuni di costoro, e furono da sei mila, per naturale gravità di carattere, e petulanza, già mal disposti, non ricevendo gli stipendi dovuti, tumultuando insorsero contro i capi con grande clamore; e come per mancanza di denaro andavansi procrastinando le paghe, minacciarono di farsi contro i cartaginesi ragione con le armi; e già mettevano le mani addosso ai loro ufficiali; inviperitisi anche maggiormente, per la repressione, che a cagione di tale loro condotta fece ad essi il Senato. Il che essi vedendo, secretamente ordinò ai tributi de' soldati, che mettessero a morte tutti i sediziosi. In esecuzioni pertanto di tale ordine i tributi fecero imbarcare tutti i soldati forestieri; e come se si trattasse di una spedizione militare, giunti all'isoletta, della quale parlavamo, fecero smontare i tumultuosi, ed ivi abbandonati, voltarono le prore, e patirono. È chiara cosa, che quantunque ardessero di vendetta contro i cartaginesi, non potevano far nulla; e ben presto la fame li levò di vita. Siccome poi tanti furono quelli, che in sì piccola isola morirono., il luogo altronde angusto fu pieno di una quantità d'ossa; e da queste tante ossa ebbe l'isola il nome» (V,VI).*

Strabone, vissuto **tra il 64 a.C. ed il 24 d.C.**, autore di *Geografya*, non menziona né Ustica né *Osteodes*. Lo menzioniamo per ricordare che al suo tempo *Thermessa*, l'isola eoliana più vicina alla Sicilia (Vulcano), sacra ad Efesto, eruttava e fiamme e masse incandescenti ricoprivano il canale che la separava da Lipari.

Plinio (**I sec.d.C.**) in *Storia Naturale* fa un cenno breve: “*Osteodes, 75 miglia al largo di Solunto e di fronte a Paropo, Ustica*” (III,92). Secondo l'autore non si tratta di due nomi della stessa isola ma di due isole diverse; una è nominata con nome greco l'altra con nome latino. [Solunto è stata già da tempo scoperta sul Monte Catalano in territorio di Bagheria verso il mare; Paropo, testimoniata anche da Polibio, invece è stata ancora identificata. La tradizione colta pone Paropo sul Monte d'Oro di Collesano (Holm A., *Storia di Sicilia nell'antichità*, Ristampa anastatica, Clio, vol.I, 1993, p.161)].

Tolomeo (**100-178 d.C.**) in *Geography* riporta i due nomi con i quali era allora conosciuta l'isola fornendo longitudine e latitudine (III,4,17): «*Ustica insula et oppidum 37°30'; 38°45'; Osteodes insula 36° 15'; 37°*»

Nei *Dialoghi* di San Gregorio Magno (**540-604**) Ustica è menzionata (libr.IV) a proposito del naufragio del Vescovo Agatone e del salvataggio di un marinaio: “*Praesbyter in Ustica Insula Deo Innipotentis hostiam sacrae oblationis immolavit*”. La notizia è riportata da Giuseppe Tranchina nella sua *L'isola di Ustica* (Palermo 1885 p. 17-18).

Edrisi (**1150**) nel *Libro di Re Buggero* si limita a riferire «*Ustica ha delle acque [dolci] ed un ancoraggio da [poter servire a] galee*». L'acqua alla quale si riferisce doveva essere quella di percolo delle grotte poiché l'isola è priva di sorgenti (cfr. Mannino, “Lettera”, I, n. 2, anno 1999).

Il canonico Rosario Gregorio nella sua *Memoria della Chiesa di Ustica e sua dipendenza dal Cappellano Maggiore*, Palermo 1807, pp. 19 e seg. argomenta che **tra l'XI ed il XIV sec.** a Ustica vi era un monastero dedicato a S. Maria. La notizia è confermata dalla dichiarazione del **23 febbraio 1284** di fra Cirino Priore del Monastero di S. Maria di Ustica, di S. Michele di Campogrosso e di S. Onofrio secondo cui «*i beni immobili e mobili della Chiesa di Santa Maria di Ustica si detengono a nome dell'Arcidiocesi di Palermo*». (cfr Arch. Diocesano Palermo B. 1284-1760), nonché dai contratti stipulati dal medesimo Priore Cirino pubblicati nel 1842 da Vincenzo Mortillaro nel *Catalogo ragionato dei Diplomi esistenti nel tabulario della cattedrale di Palermo*. Sull'argomento cfr. anche *Bullae Privilegia Ecclesiae Panormitanae* di Mongitore.

Nel **XIV secolo** Boccaccio nella novella del Gerbino (gior.IV, n. 4) fa un breve cenno di Ustica (cfr. «Lettera del CSDU», VI, n. 17-18, 2004 p. 19 e segg.).

Nel **XV secolo** «*tale Giorgio Lu Faro inviò ad Ustica sei uomini dal settembre 1490 alla settimana santa del 1491 (la Pasqua cadeva il 6 aprile). Dava a ciascuno 9 tarì al mese, il vitto e la bevanda. I tre erano Nicolò de Marsico, Luciano di Napoli, Giorgio Burrelli, e Andrea Greco del regno di Napoli, uno di Agrigento e uno di Trapani. Il documento non dice in che dovettero servire Lo Faro in quei sei mesi. Riteniamo probabile per far legna e carbone*» (la notizia, tratta da ASP, Notaio Faletta,



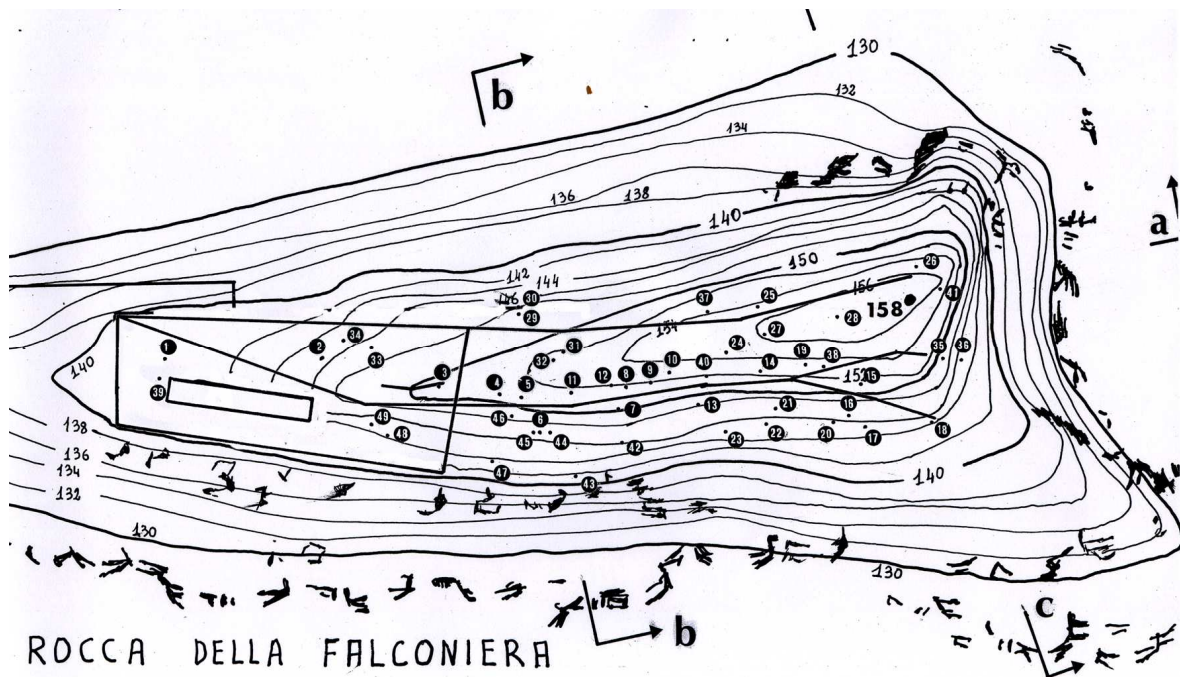
- Vol.1751, al 3 ed al 24 sett. 1490, è riportata da Carmelo Trasselli nel prezioso volume *Il popolamento di Ustica nel secolo XVIII*, 1966.
- Benedetto Bordone nel suo *Isolario* (1547) riporta due carte della Sicilia molto schematiche. Nella prima, la *Sicilia secondo Tolomeo*, vi troviamo Ustica; nella seconda, la *Sicilia secondo moderni*, vi troviamo «Lustrega».
- Tommaso Fazello (1558) riferisce per primo sulla presenza nell'isola dei Benedettini: «una volta c'era una città dello stesso nome [Ustica] e inoltre una chiesa consacrata a Maria Vergine, e vicino ad essa, fino a non molti anni fa, un cenobio di monaci, che il romano Pontefice Clemente mise sotto l'autorità dell'arcivescovo di Palermo, come attesta un suo diploma (1313). Per altro ai nostri tempi, sia la città sia la chiesa ormai distrutte hanno lasciato soltanto moltissimi segni di antichità: ormai completamente abbandonata, offre un comodo approdo ai pirati».
- Leandro Alberti nella sua *Descrizione di tutta Italia* (1577) chiama l'isola (ed è l'unico a farlo) «Sinestra» e la definisce «solitaria e molto minore dell'altre e più nell'alto mare di esse».
- Nel 1597 il Parlamento di Sicilia assunse per la prima volta la decisione di colonizzare l'isola, covo di pirati, stanziando trentamila scudi per la sua fortificazione (cfr. *Memoria de' Parlamento*, tomo I, p. 247).
- Al 1676 in *Teatro Geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* è pubblicato a cura del vicere di Sicilia Carlos de Bonavides una mappa di Ustica, denominata «Lustrica isla inculta», la più antica rinvenuta. In essa sono rappresentate costruzioni su Monte Guardia di Mezzo, sulla Falconiera ed in zona Case Vecchie.
- Nel 1685 l'abate Gio Battista Pacichelli nelle sue *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana* descrive Ustica come «isola dishabitata, sessanta miglia discosta, che abbonda di cani e capre selvagge delicatissime».
- Nel 1709 Andrea Massa in *La Sicilia in prospettiva*, vol. II, p. 495 elenca le cale e ne stima la recettività per brigantini e galere. Di notevole interesse la notizia «l'acqua vi è scarsa, ed imperciò quei Barbari in mezzo dell'isola aprirono un'ampia falla, ricettacolo dell'acqua piovana; vi sono ancora verso tramontana due gorgi ed altri due nel fianco di Mezzogiorno, lavorati a mano, dentro li quali si raccolgono l'acque che dopo le piogge cadono dalle colline» (è questa la prova che i gorgi non sono tutti opera della pianificazione borbonica come da molti si ritiene) e racconta, senza precisare la data che «avendo li Turchi rapita una mandra di capre nel territorio della Città di Trapani, la trasportarono in Ustica, dove quelle moltiplicate, inselvaticarono». Ed aggiunge: «Soprasta al Porto il Monte detto la Falconiera, nella cui cima fu dirupata una Fortezza per difesa del Porto e sicurezza dell'isola».
- Mongitore riferisce che nel 1715 due sacerdoti esiliati da Palermo e diretti a Roma vennero presi dai Turchi [nelle acque di Ustica?] e poi riscattati nel 1717, in A. MONGITORE, *Diari in Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, Palermo 1871, vol.VIII, pp. 232, 257. Cfr. Trasselli cit. p. 14 nota 5.
- Nel 1759 Vito Amico nel suo *Lexicon topographicum Siculum* descrive Ustica come «insula nostra aetate deserta» in cui sono visibili le vestigia di «una chiesa della Madonna finalmente in venerazione degli stessi barbari. Credesi intanto di esservi stato un monastero di ordine benedettino».
- Nel 1759 Andrea Pigonati, ingegnere militare, redige una relazione sull'isola visitata per preparare il piano di colonizzazione con altri ingegneri, tra cui Giuseppe Valenzuola che poi progetterà il piano regolatore, per conto del Governo. Ricca di annotazioni storiche e di informazioni archeologiche viene pubblicata in «Opuscoli di autori siciliani» sotto il titolo di *Topografia dell'isola di Ustica*, nel 1792.
- Nel 1759 l'Arcivescovo di Palermo Monsignore Cusani cedette l'isola a Ferdinando IV per un canone annuale di onze sessanta (Cfr. Tranchina p. I cit. p. 24).
- Nel 1761 Arcangelo Leanti nello *Stato presente della Sicilia* descrive l'isola deserta e abbisognevole di fortificazioni per liberarla dai corsari.
- F. M. Emanuele e Gaetani di Villabianca annota nel suo diario *Palermo d'oggiorno 1788-1802*, l'avvenuta pubblicazione del Bando di popolamento del 14 marzo 1761 con cui, decisa la fortificazione dell'isola, vennero fissati i benefici che sarebbero stati concessi ai coloni.
- Nel 1762 un gruppo di eoliani, che nel novembre precedente si erano trasferiti con le famiglie nell'isola ancora non fortificata, vennero sorpresi dai corsari e tratti in schiavitù in Tunisia. Ne danno notizia: il marchese di Villabianca nel suo diario citato; Rosario Gregorio nella sua *Rilazione della coraggiosa difesa fatta da' nuovi abitatori dell'isola di Ustica*, Palermo 1762; Michele Russo in *Memoria sull'Isola di Ustica* in «Nuove Effemeridi Siciliane», Palermo 1875, p. 99. Giuseppe Tranchina (*L'isola di Ustica*, Palermo 1885, pp. 27-30) così narra l'evento: «La notte dell'otto settembre 1762 dovea essere funesta ai nuovi abitatori. Cinque galere (due mezze galere, due galeotte ed una scampania) nemiche non viste da essi col favor delle tenebre, ancorarono dietro la Falconiera. Un'orda immensa di Turchi a mò di fiere, ardimentosi, snelli, la cima della montagna cautamente guadagnando inchiodò i cannoni, e sgozzò la scorta che li teneva a guardia, sostano, ciò fatto, aspettando

*il cuor della notte, quando il sonno invita i miseri mortali a rifar forza per le novelle fatiche e fu allora che, come branco di affamati leoni calando sull'abitato fecero man bassa su tutto, e di tutti, senza che miseri assediati trovar potessero trovar altro schermo che offrir il collo alle scure e le tremanti braccia alle ritorte. Durò per ben tre giorni l'assedio, e partitosi il nemico portò seco quanta gente gli potea recar vantaggio sui mercati di umana carne, e le improvvisate baracche devastò e distrusse. I pochi superstiti cui venne fatto sottrarsi al furor dei barbari dentro una barca non vista dai corsari giunsero a Palermo e ne diedero tosto l'avviso e come se venuti da luoghi infetti per 40 giorni vissero in mare lontani dalla riva. [...] Vi stettero prigionieri nove anni, finché l'ordine Religioso della Redenzione non li ebbe riscattati».*

- Nel **1767** il Barone di Riedesel, diplomatico prussiano, uno dei primi viaggiatori del XVIII sec., nella sua corrispondenza con Winckelmann dell'isola fa solo una generica citazione.
- Nel **1771** vennero liberati parte degli primi abitanti dell'isola deportati da schiavi in Tunisia nove anni prima. Il riscatto avvenne per opera dell'*Opera della Redenzione dei Cattivi*. La notizia è riportata dal Principe di Villabianca nel diario citato (vol. XIX 1767-1771) in cui narra l'apposita solenne processione di ringraziamento fatta per le vie di Palermo.
- Nel **1777** l'inglese Swinburne in *Travels in the two Sicilies*, London 1785, alle informazioni topografiche dell'isola aggiunge notizie sulla nuova comunità e sulle fortificazioni.
- Il francese Dolemeu in *Voyage aux iles de Lipari*, Paris **1783** dà informazioni sulla sua origine vulcanica.
- Il francese D. V. Denon in *Voyage in Sicil*, Paris 1788 riporta l'origine del nome *Osteodes*.
- Il tedesco Stolberg in *Reise*, **1792**, la dice popolata e fortificata.
- M. Scasso in *Descrizione geografica dell'isola di Sicilia e dell'altre sue adiacenti*, riferisce sulle fortificazioni realizzate dai Borbone e sulla produttività dell'isola ad opera dei coloni.
- Francesco Sacco, in *Dizionario geografico del Regno di Sicilia*, **1799**, riepiloga le informazioni storiche, ne aggiunge altre sulla produzione agricola e fornisce notizie sull'edificazione di un «castello e varie torri»; fornisce inoltre notizie sulla «Parrocchia dedicata a San Ferdinando», sulla presenza dei Cappuccini e sulla popolazione che fa «ascendere a 1239 abitanti».
- Il canonico Rosario Gregorio nella sua *Memoria della Chiesa di Ustica e sua dipendenza dal Cappellano Maggiore*, Palermo **1807**, fornisce un approfondito saggio sulla storia della Chiesa di Ustica per sostenere la sua dipendenza dal Cappellano Maggiore e descrive le fortificazioni documentate in una bella pianta dell'isola. Correda l'opera di una incisione di S. D'Ippolito in cui figurano indicati nel dettaglio le fortificazioni e gli edifici pubblici.
- Nel **1810** il sacerdote usticese Michele Russo, nato a Ustica nel 1765 e cioè nei primi anni dopo la colonizzazione, dà una testimonianza diretta dei primi anni della nuova colonia nella sua citata *Memoria dell'Isola di Ustica*, ristampata dal Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica nel 2005, nella collana *Le Ossidiane*.
- Nel **1823** W. J. Smyth, in *Hidrography of Sicily, Malta and the adjacent islands*, oltre a fare una ricognizione dell'isola e rilevare i fondali del mare circostante, ne descrive la natura e l'economia. Correda lo studio di una pianta ed una incisione della vista della Cala S. Maria.
- Nel **1824** P. Russell, un altro viaggiatore inglese, alle notizie storiche aggiunge informazioni sui costumi degli abitanti (P. RUSSELL, *Travels trough of Sicily, Malta and the Adyacent Islands*, Londn 1823).
- Nel **1842** il naturalista Pietro Calcara (1819-1854) pubblica la monografia *Descrizione dell'isola di Ustica* di cui descrive la natura geologica ed elenca i vegetali e molluschi, insetti, crostacei, pesci e uccelli presenti nell'isola e nelle sue acque. Correda lo studio di una carta geologica, la prima realizzata per Ustica.
- Negli anni **1885** e **1886** vedono la luce i due volumi del sacerdote usticese Giuseppe Tranchina *L'Isola di Ustica dal MDCCLX ai giorni nostri*, ricco di notizie e purtroppo senza l'indicazione delle fonti.
- Nel **1898** Ludovico Salvatore d'Asburgo pubblica il volume *Ustica*, ricco di illustrazioni, di annotazioni naturalistiche e di notizie sulla storia e sull'economia dell'isola.

\* Fonte ricca di notizie dettagliate sui primi anni della colonizzazione di Ustica è il carteggio della *Speciale Delegazione per Ustica*, fondo *Conservatoria*, volumi 1895, 1896, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901, 1902, 1903, 1904 in Archivio Storico di Palermo.

Cfr. VINCENZO TUSA, *Ustica nella storia antica e recente*, in «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» n. 4, 2004, pp. 4-5; CARMELA ANGELA DI STEFANO, *Ustica nell'età ellenistico-romana* della dr.ssa in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», II, n. 4, 2000, pp. 1-6; MARIELLA BARRACO, *Ustica vista dai viaggiatori* in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 2 pp. 23-27 e n. 3, pp. 20-23, I, 1999.



Durante la campagna del 1980 le cisterne della Rocca della Falconiera sono state scavate; Lo scavo della cisterna n. 39 (che si trova sulla terrazza davanti alla scala di accesso), non ultimato, è stato portato a termine alcuni anni dopo. Dentro il perimetro della Rocca sono state accertate e numerate 49 cisterne. Di esse 28 sono state rilevate e disegnate nella pianta e nei profili. Queste ultime hanno le seguenti misure.

Cisterna n.	misura bocca m	profondità	capacità mc	
3	1.70	2.50	5.67	
4	1.00	2.00	1.57	
5	1.20	1.00	1.13	
6	1.10	1.00	0.95	
7	1.90/1.20	1.20	2.74	costruzione recente
8	1.70/1.00	1.10	1.87	costruzione recente
10	1.30	1.20	1.59	
11	1.65/0.90	2.10	312	
13				restano solo tracce
15	2.10	1.60	5.53	
16	1.80/2.50	2.20	9.90	
17	1.40/2.00			rotta
18	2.50	2.60	12.76	
19	0.60/0.80			molto erosa
20	1.20/1.20			molto erosa
21	1.00	0.90	0.71	
22	1.50/1.80	1.20	2.74	
23	1.20/1.80	1.30	0.75	rotta
24	1.50/0.50	1.00	0.75	costruzione recente
26	1.50/1.10	1.50	2.47	
27	1.60/1.00	1.80	2.88	rotta
28	2.20	2.50	9.50	
33	1.70/0.70	1.00	1.20	
34	1.50/0.50	1.70	1.27	
35	3.00			rotta
40	1.80	0.90	2.30	rotta
44	1.10	0.90	2.30	
45	1.40	1.20	2.35	

In totale la capacità delle cisterne rilevate è di metri cubi 74.91. Se si considera che esse sono 23 (pari quasi al 50 per cento del totale) e che tra quelle non misurate almeno due hanno una capacità di circa 50 mc ciascuna, si può dedurre che, pur detraendo le cisterne che sembrano moderne, gli abitanti della Rocca potevano disporre di circa 250 metri cubi di acqua piovana.